

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVII
quinta raccolta(2 giugno 2020)

*...a ottant'anni dalla entrata dell'Italia
nella Seconda Guerra Mondiale
...a settantacinque anni dalla Liberazione*

*Oggi, festeggiamo il 74° della Repubblica
Buon 2 giugno!*

Anno XVII!

In questa raccolta:

- *Le prefetture ai tempi del coronavirus. Forlì, 2 giugno 2020, Festa della Repubblica. Messaggio di saluto del Prefetto della provincia di Forlì-Cesena, Antonio Corona, pag. 1*
- *In Europa, la Rivoluzione è Donna*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Le prefetture ai tempi del coronavirus. Legislazione di emergenza e Prefetto quale garante del diritto alla salute e del diritto alla libertà di iniziativa economica nella FASE 1*, di Annalisa Oliva, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Alba Guggino, pag. 10

*Le prefetture ai tempi del coronavirus
Forlì, 2 giugno 2020, Festa della Repubblica
Messaggio di saluto del Prefetto della provincia di Forlì-Cesena,
Antonio Corona*

Esiste la guerra... “giusta”?
Ovvero, esiste una guerra che sia...
“giusta”?

Insomma, è mai... “giusta”, una guerra?

Perlomeno nelle intenzioni, non lo fu di certo, ottant'anni fa, quella nella quale si ritrovò scaraventato il popolo italiano.

10 giugno. Roma. Una Piazza Venezia stipata all'inverosimile.

“(...) Italiani!

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo

popolo, con le sue meravigliose Forze armate. (...)”.

L'Italia, per volere e per bocca del “suo” Duce, aveva fatto infine la sua scelta: dalla *non belligeranza*, alla discesa in campo.

A differenza di venticinque anni prima, però, non a fianco di Francia e Inghilterra.

Bensì, ora, in ragione del *Patto d'Acciaio* sottoscritto nella cancelleria del Reich il 22 maggio 1939, di quella Germania nazista indaffarata ovunque, per l'Europa, a esportare angoscia e terrore.

Il 10 giugno di ottant'anni fa, dunque, gli Italiani, chi sotto il “balconaccio”, chi con le orecchie incollate alla radio, vennero a conoscenza del destino - tragico, come si dimostrò - loro imposto.

“Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del regno d'Albania! Ascoltate! L'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. (...) L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo!, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo. Popolo italiano, corri alle armi! e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!”.

Come per un beffardo scherzo del destino, quelle parole si ritorsero contro colui che, quel 10 giugno di ottant'anni fa, ebbe a pronunciarle con tanta baldanzosa e tracotante sicurezza.

Non sapendo, neanche lontanamente presagendo, egli, che i sogni di gloria e di potenza, per lungo tempo accarezzati, di lì a non molto si sarebbero invece tramutati nella fine sua e del regime dittatoriale da “lui” stesso instaurato.

Un regime che, a questa nostra amatissima Italia, non risparmiò nemmeno

l'onta delle leggi razziali e le terribili conseguenze per i tantissimi che ne furono vittime.

Occorsero cinque anni di lutti, cinque anni di inenarrabili sofferenze.

Alla fine, tuttavia, l'Italia, l'Europa, si ridestarono dall'incubo, si liberarono del giogo nazi-fascista.

Non molti giorni fa, è stato celebrato il 25 aprile.

In ricordo del 25 aprile di settantacinque anni fa, quando il *Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia* proclamò l'insurrezione generale in tutti i territori ancora occupati dai nazi-fascisti e assunse il potere “(...) *in nome del popolo italiano e quale delegato del Governo Italiano* (...)”.

Risuonano ancora oggi, nitide e forti come fosse quel giorno, le parole proferite nella circostanza da Sandro Pertini, il futuro Presidente della Repubblica tra i più amati dagli Italiani: *“Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e a Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire!”.*

Grazie!

Un immenso, infinito, imperituro *grazie!* a tutti coloro che, per la libertà delle nuove generazioni e loro, non hanno esitato a mettere in gioco persino il bene più prezioso: la vita.

Così pure al contempo riscattando l'onore del nostro Paese.

Senza seconda guerra mondiale, che corso avrebbe preso la storia del nostro Paese?

Nel 1939, dopo avere affogato per tre anni la Spagna nel sangue dei propri figli, Francisco Franco, il *Caudillo de España*, instaurò una ferrea dittatura militare.

Nonostante l'enorme debito di gratitudine accumulato verso di esse durante la guerra civile, Franco si rifiutò poi di entrare in guerra accanto a Berlino e a Roma o di consentire almeno il passaggio sul suolo iberico alle truppe naziste per espugnare via terra la rocca di Gibilterra.

Sta di fatto che non rimase travolto nella caduta dei regimi nazi-fascisti e riuscì anzi a conservare pressoché ininterrottamente il potere fino al 1975, anno della sua morte, permettendosi, egli medesimo, di designare il suo erede, *Juan Carlos I di Borbone*.

Lecito, allora, domandarsi: *se, dunque, l'Italia non fosse entrata in guerra?*

Quella guerra, in definitiva, si è rivelata... "giusta"?

Insomma, è mai... "giusta", una guerra?

Forse no.

Forse, una guerra non è mai giusta.

Forse, però, talvolta, una guerra può rivelarsi necessaria.

Financo, *non* evitabile.

Come quella che a ottant'anni da quel 10 giugno, a settantacinque anni da quel 25 aprile, siamo stati di nuovo chiamati tutti ad affrontare.

Beninteso, stavolta niente bombe, macerie, deportazioni, *lager*.

Stavolta, dall'altra parte della barricata, un nemico infinitesimamente piccolo, invisibile.

Quanto viceversa stramaledettamente insidioso, inesorabile, spietato.

Volevamo questa guerra?

Eravamo pronti e preparati a sostenerla?

No, esattamente e solitamente come accade a chi venga aggredito e colto di sorpresa.

Chiedere, per conferma, ai millecentosettantasette marinai rimasti intrappolati senza scampo nelle viscere della corazzata *USS Arizona*, colpita e affondata nella rada di *Pearl Harbor*, quel 7 dicembre 1941, da aerosiluranti nipponici *Nakajima B5N*.

Stavolta non è stato nemmeno possibile provare a esplorare le vie diplomatiche, tentare un abboccamento, una qualche forma di accordo con il nemico.

Stavolta non è stata concessa alcuna alternativa.

Combattere o arrendersi.

Aut-aut.

Mascherine, terapie intensive, guanti, camici pochi e insufficienti?

Combattere o arrendersi.

Aut-aut.

Avanti, nessun indugio, nessun tentennamento: *al fronte!*

Non importa se, almeno inizialmente, con equipaggiamenti adeguati o meno, come non di rado occorso in epoche trascorse ai nostri militi.

I nostri "soldati" in prima linea sono stati stavolta gli infermieri, i medici, gli operatori a vario titolo nelle strutture sanitarie e di ricovero.

Molti di loro sono caduti nel mezzo del combattimento di questa strana guerra, non esitando tuttavia, pur consci dei pericoli cui si sono esposti, ad assolvere fino in fondo il loro dovere al servizio della comunità nazionale.

Grazie!

Un immenso, infinito, imperituro *grazie!* a tutti loro.

Tante le vittime anche tra la popolazione, molte senza neanche la possibilità del conforto di un ultimo saluto con i propri cari.

Di un'ultima carezza.

La guerra, purtroppo, è così.

In guerra, si muore.

È terribile, è straziante, ma così è la guerra.

Questo 2 giugno, ricorre il 74° anniversario del *referendum* che vide prevalere la Repubblica.

Questo 2 giugno cade a ottant'anni esatti dalla entrata dell'Italia in una guerra *ingiusta* ma che si rivelò infine *necessaria* per abbattere i regimi nazi-fascisti e per consentire quindi agli Italiani di esprimere liberamente il proprio volere.

Questo 2 giugno può perciò costituire anche l'occasione per stringerci idealmente ai tantissimi che patirono allora inenarrabili patemi e sofferenze.

Questo 2 giugno può essere anche l'occasione, come non ci è stato finora possibile tutti insieme, per abbracciare idealmente i nostri cari deceduti, i nostri "soldati" di oggi, quanti altri si siano e si

stiano tuttora prodigando in una guerra che mai avremmo ipotizzato, mai avremmo desiderato.

Una guerra che, giusta o non giusta, necessaria, non evitabile o meno che sia, non ci è stata concessa alternativa al combattere e al dover vincere.

Grazie!, agli Italiani di ieri.

Grazie!, agli Italiani di oggi, chiamati altresì tutti, indistintamente, a comportamenti che non vanifichino difficoltà, privazioni, sacrifici, lutti sostenuti.

In questo giorno, che celebra una ricorrenza festosa e che, specie dopo questi ultimi mesi, tale intende rimanere, la Corona che depositiamo ai piedi del *Monumento di tutti i Caduti per la Patria*, vuole pertanto rappresentare altresì un segno: di riconoscenza e fraterno, a voi, Italiani di ieri; fraterno, di solidarietà e di speranza, a noi, Italiani di oggi.

Non è ancora finita, il sole sta però finalmente facendo capolino tra le nuvole.

Potrà esserci nuovamente tempesta?

Chissà...

Ma non facciamocene più di tanto un cruccio.

Perché, per quanto violenta e devastante possa funestarci, sapremo dimostrarci all'altezza di quanti ci hanno preceduto recandoci in dote questa nostra, meravigliosa, libera, democratica Italia, vanto della Umanità intera.

Perché sapremo dimostrarci all'altezza dello sguardo, colmo di fiducia e di attesa, a noi rivolto dai nostri figli.

Buon 2 giugno.

Un caro saluto.

*Vostro Prefetto
Antonio Corona*

In Europa, la Rivoluzione è Donna

di Maurizio Guaitoli

Ricordate quel detto lapalissiano?

“È l'economia domestica, stupid!”.

Questo perché le donne nella amministrazione della cosa privata e pubblica sono più oculate e serene dei colleghi uomini, troppo competitivi a scoprire l'*alfa* che è in loro passando fin troppo tempo a confrontarsi su questioni di... “lunghezza”, tipo quanto è lunga nel loro conto in banca la stringa di zeri dopo l'unità! Angela, Ursula e Christine (bei nomi, tra l'altro!) hanno deciso una rivoluzione silenziosa avanzando un progetto ambizioso su quella che sarà l'Unione Europea di domani. Nella loro ricetta ci sono spezie piccanti, come quella del federalismo che avanza (quindi, innanzitutto una fiscalità e un bilancio comuni) e dell'allevamento fatto in casa dei futuri *Campioni* europei per quanto riguarda le produzioni strategiche, la riconquista degli spazi sul 5G e, soprattutto, la ricerca sanitaria e biomedicale abbinate al finanziamento comune alla ricerca e alla formazione avanzata per le giovani generazioni attuali e future. Ovviamente,

l'ipotesi della *Green Economy* è ampiamente condivisa e finanziariamente sostenuta, dato che la partita delle nuove forme di mobilità a bassa emissione di inquinanti, come trasporti pubblici ecocompatibili e auto elettriche, vale a conti fatti parecchie centinaia di miliardi.

Frau Angela, in particolare, ha fatto spallucce alla sentenza della *sua* Corte Costituzionale che ha bacchettato il Governo tedesco per essere stato di manica larga, chiudendo un occhio al testo letterale del Trattato, per quanto riguarda gli acquisti alla Draghi di quel *Qe* relativo al “faremo tutto ciò che serve” per salvare l'Euro. Ovvero, per impedire il *default* dei Paesi più indebitati dell'Unione.

E *Madame* Christine, dopo un pensierino storto (tipo: “*Non siamo qui - noi della Bce - per chiudere gli spread!*”), per l'effetto Covid si è prontamente allineata con il suo predecessore!

Infine, la terza, *Von* Ursula, con grazia e cautela (*by-by* *Junker!*), ha impostato sui solidissimi pilastri delle sue colleghe una

strategia sicuramente vincente. Siccome i... *Frugali*(e con loro parecchie altre opinioni pubbliche del Nord e dell'Est Europa) l'aspettavano al varco come un S. Sebastiano, se solo avesse osato parlare di *Eurobond* e della mutualizzazione dei debiti pubblici pregressi degli Stati, ha fatto sì che tutte le frecce restassero nelle faretre dicendo che, in buona sostanza, visto che qualsiasi pagherò della Commissione gode della *Tripla A* da parte delle maggiori agenzie mondiali di *rating*, *che cosa c'è di meglio se non un adeguato aumento della contribuzione degli Stati per il settennio 2021/2027 per garantire da parte di Bruxelles un prestito da circa un trilione di euro da farsi prestare dai mercati finanziari internazionali?* Poi, per smussare ancora un po' gli angoli, ha proposto nuove tasse *etiche* in parte provenienti dai contribuenti dell'Unione in materia *green-tax* e in parte molto più robusta da quei furbacchioni delle *Major* della *Silicon Valley* che guadagnano centinaia di miliardi di dollari all'anno, pagando tasse irrisorie nei Paesi nei quali sviluppano quella loro immensa ricchezza. Certo, c'è un però: *chi glielo dice a irlandesi e olandesi che fanno dumping fiscale a danno di tutti gli altri Paesi dell'Unione?*

Diamo però tempo al tempo e fiducia.

Bene: *ma, di tutta questa manna dal cielo, all'Italia che cosa toccherà?*

Per realizzarsi, la strategia della *Triade* ha bisogno che venga votato all'unanimità il bilancio 2021/2027 e che, nel frattempo, schivati gli ostacoli dei Consigli europei(cosa che avverrà con ogni probabilità, visto che *Frau* Merkel condurrà le danze nel semestre che partirà dal prossimo luglio!), gli altri nostri soci non nascondano un grosso diavolo nei dettagli degli aiuti. Quindi, fino a primavera inoltrata del 2021 l'Italia non vedrà né la quota di *grants*, né quella dei *loans*. Specifichiamo bene: *nemmeno* nel caso più roseo avremo pasti *gratis*! Primo, perché la quota da non restituire non potrà mai e poi mai essere utilizzata per fare assistenzialismo e spesa corrente, ma per realizzare progetti concordati con il *Creditore*(cioè Bruxelles!),

esattamente a quanto avviene nell'erogazione dei *Fondi strutturali europei*! Secondo: tutti i soldi che ci arriveranno saranno frutto di indebitamento *comune* e, pertanto, quote capitarie e interessi andranno ripagati in base al Pil-Paese! *E come facciamo nel frattempo, visto che abbiamo dissanguato le casse statali non per creare crescita ma per fare helicopter money, solo per tenere bassa la temperatura della protesta sociale, ma senza una vera intelligenza strategica per il dopo? Come si rinsangua il tessuto fittissimo delle piccole e medie imprese in modo che in tempi ragionevoli possa riassorbire i grandi numeri attuali della disoccupazione di massa?*

Siccome alla fine dello scudo della Bce, nel 2022, si prospetta per noi l'immane tragedia del *default*, abbiamo urgenza di fare due cose, una più importante dell'altra.

Primo: darci un'*intelligenza progettuale* azzerando le superfetazioni procedurali della Pa(che va resa totalmente trasparente attraverso la digitalizzazione integrale), con il disboscamento drastico della miriade di norme che impediscono all'impresa di funzionare e ai capitali internazionali di privilegiare l'Italia, rendendo loro la vita facile con la riprogettazione della Giustizia penale e civile.

Secondo: sradicare le decine di migliaia di centri di spesa(e, quindi, le relative clientele politico-burocratiche-mafiose) riducendoli a pochissime unità soprattutto in campo sanitario, dettando regole costituzionali per gli *standard* delle prestazioni e l'uniformità dei costi sottraendo il tutto alle burocrazie regionali, per associare invece le Regioni in compiti di alta programmazione territoriale ripartiti tra Stato e Autonomie. Per ora, poiché *tertium non datur*, sbrighiamoci alla svelta a racimolare le decine di miliardi già pronti offerti dal Mes e a utilizzare bene la nostra quota del *Fondo Sure* per il sostegno dell'occupazione.

Anche perché all'orizzonte si profila una nuova sfida all'Occidente: quella della Cina nazionalista e dell'inizio di una *Seconda Guerra Fredda* che ci vedrà confrontati a una sorta di... *totalitarismo confuciano*. Infatti,

sembrerebbe che con il *Covid-19* sia definitivamente tramontato il multilateralismo, cosa che potrebbe portare Xi Jinping a confrontarsi presto con l'Occidente e con gli Usa in particolare, trincerandosi all'interno delle *ex* mura imperiali della Città Proibita. Gradualmente ma inesorabilmente stanno tornando indietro tutti i Cavalli di Troia della globalizzazione incontrollata che avevano permesso a Pechino di acquisire tecnologia e *know-how* occidentali, tramite il trasferimento forzato della proprietà intellettuale imposto alle imprese occidentali all'atto della delocalizzazione o della costruzione di nuovi impianti, dando così slancio alla sua lunga rincorsa alla supremazia mondiale drogata da una gigantesca supercapacità produttiva finanziata dallo Stato cinese. La pandemia ha messo infatti in luce ciò che tutti sapevamo ma che le *élite* globalizzate fingevano di ignorare: ovvero, che fin troppe produzioni strategiche sono pericolosamente migrate in territorio asiatico - cinese, in particolare - e che il gioco economico favorito dai consumi di massa si è fatto sempre più geopolitico e geostrategico. Così le legioni di studenti cinesi che avevano trovato dimora privilegiata ed esclusiva nelle più prestigiose università americane, si sono convertiti in tanti catalizzatori di tecnologie e conoscenze avanzate, funzionando dal 2012 in poi come fedeli soldatini del Celeste Impero. Il gioco dei dazi unilaterali e della chiusura dei mercati interni da parte cinese (con la scusa che loro erano un Paese in via di sviluppo con una sterminata popolazione sotto la soglia di povertà!) è destinato a finire.

Se noi europei fossimo uniti, alla *Road&Belt Initiative* cinese contrapporremmo un progetto simile ma ancora più ambizioso da tre trilioni di euro da realizzare sul nostro continente. Solo in Italia, sovvertendo e eliminando progressivamente i *monstrum* urbani delle megalopoli, si potrebbe sviluppare un urbanesimo molto più moderno, alternativo e avveniristico sfruttando quel patrimonio unico al mondo che solo noi possediamo, come i borghi antichi e d'arte italiani. Guadagneremmo centinaia di miliardi

mettendoli a *network* con tessuti viari ristrutturati in modo da rivitalizzare le sinergie tra piccoli centri e campagna, dotandoli di quelle tecnologie digitalizzate avanzate che consentono a milioni di persone di svolgere a distanza tutte quelle attività non legate ai luoghi *fisici* di produzione, vincolati a impianti industriali e fabbriche. Le risorse pubbliche debbono abbandonare le logiche clientelari della crescita delle partite correnti, per fare da stimolo e volano ai grandi progetti-Paese, come le autostrade informatiche, le linee ferroviarie ad alta velocità, il rilancio a tutto campo della Ricerca e Sviluppo, collegata a una rete di studi universitari completamente innovativi... *alla cinese*, in quando indissolubilmente legati alla valorizzazione del merito individuale e all'adeguata remunerazione delle competenze qualificate.

Ma veniamo ora al tema, dando spazio alla più recente e assai interessante riflessione di Francis Fukuyama sul genere di sfida che il regime totalitario cinese sta imponendo oggi all'Occidente.

Partiamo dai vantaggi competitivi che sono propri del sistema cinese.

Innanzitutto, la Cina è stata la prima civilizzazione al mondo a creare uno Stato moderno burocratico e centralizzato, non più guidato dal capriccio e dall'arbitrio dei suoi governanti ma operante secondo regole formali e, quindi, con un profilo *impersonale* nel trattamento dei suoi cittadini! Gli incarichi ai prefetti governatori delle province venivano assegnati sulla base del merito e i funzionari in questione erano regolarmente avvicendati a cadenze regolari, onde evitare che fossero cooptati nella sfera delle *élite* locali. Quella dell'epoca Han fu una società dove entrare nella casta dei funzionari civili dell'impero significava salire nella scala sociale.

Ma che cosa succede oggi, invece?

La colpa è del modello totalitario prescelto da Xi Jinping (che si è fatto nominare Presidente a vita e ha inciso in Costituzione lo *Xi-pensiero* come nemmeno Mao aveva osato fare!), che ha ferocemente verticalizzato i livelli decisionali precedenti

abolendo di fatto il ruolo autonomo dei *civil servant* sul territorio. Invece, il modello asiatico alternativo di Taiwan, Singapore, Corea del Sud e Hong Kong combina una forte capacità dello Stato alla competenza tecnocratica e le associa a una formula vincente per fronteggiare le future crisi.

Bisogna riconoscere, dice Fukuyama, che noi siamo confrontati a una sorta di riedizione dell'Urss della metà del XX sec. e non a un vero e proprio regime di *capitalismo autoritario*. Questo perché in Cina non esiste un vero e proprio settore privato, in quanto lo Stato ha la capacità per forza di legge di controllare le aziende private, premettendo ai loro interessi quelli della sicurezza nazionale. Così avviene per Tencent, Alibaba, Huawei. Rispetto a quest'ultima, "(...) sarebbe una follia da parte di qualsivoglia democrazia liberale consentirle di realizzare infrastrutture informatiche strategiche (...)",

come il 5G, visto che potrebbero cadere sotto il controllo dello Stato cinese. "(...) *In via del tutto generale, gli Usa e le altre democrazie liberali debbono avviare un graduale disimpegno economico dalla Cina. La pandemia ha mostrato, infatti, quanto Europa e America siano pericolosamente dipendenti dalle capacità manifatturiere di un potere a noi ostile (...)*".

Conclusione: sbrighiamoci, noi occidentali, a riprenderci il ruolo che avevamo in precedenza, anziché aspettare che la Cina cambi da sola nel tempo il suo spirito ultranazionalista che concepisce i rapporti internazionali soltanto in termini di competizione tra *super*-potenze (esempio: i *wolf warriors* o "lupi da combattimento" con cui si identificano i diplomatici di Pechino), con la conquista di aree di influenza sempre più ampie facendo sfoggio di una sempre più muscolare e invasiva presenza militare!

Le prefetture ai tempi del coronavirus Legislazione di emergenza e Prefetto quale garante del diritto alla salute e del diritto alla libertà di iniziativa economica nella FASE 1

di Annalisa Oliva

“Non abbiamo alternative, in questo momento dobbiamo tutelare noi stessi e le persone che amiamo. Per questo il Governo ha deciso di compiere un altro passo: chiudere sull'intero territorio nazionale ogni attività produttiva che non sia strettamente necessaria, cruciale, indispensabile a garantirci beni e servizi essenziali”.

Lo ha annunciato il *premier* Giuseppe Conte la sera del 21 marzo in diretta, dopo una giornata di lavoro con sindacati e associazioni di categoria per stilare un elenco dettagliato delle attività essenziali.

“Continueranno a restare aperti”, ha detto il Capo del Governo, “tutti i supermercati e i negozi di generi di prima necessità, senza restrizioni di giorni e orari; farmacie e parafarmacie; servizi bancari, postali, assicurativi, finanziari; tutti i servizi essenziali come i trasporti; le attività accessorie e funzionali a quelle essenziali; le

attività produttive rilevanti per la produzione nazionale; al di fuori delle attività essenziali è consentito soltanto il lavoro in modalità *smart working*. Rallentiamo il motore produttivo del Paese ma non lo fermiamo, per poter contenere quanto più possibile questa epidemia.”.

Questo l'annuncio del Presidente Conte cui, poche ore dopo, è seguita la firma del d.P.C.M. 22 marzo 2020 che, nel sancire all'art. 1 la sospensione di tutte le attività produttive industriali e commerciali, ha previsto alcune eccezioni quali le attività di cui all'allegato 1 e 2 e quelle individuabili con il ricorso ai codici ATECO nonché, previa comunicazione al Prefetto:

- le attività che sono funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui all'allegato 1, nonché dei servizi di pubblica utilità e dei servizi essenziali di cui alla legge 12 giugno 1990, n. 146. Il Prefetto può sospendere le predette attività qualora

ritenga che non sussistano le condizioni di cui al periodo precedente;

- le attività degli impianti a ciclo produttivo continuo dalla cui interruzione derivi un grave pregiudizio all'impianto stesso o un pericolo di incidenti. Il Prefetto può sospendere le predette attività qualora ritenga che non sussistano le condizioni di cui al periodo precedente;
- le attività dell'industria dell'aerospazio e della difesa, nonché le altre attività di rilevanza strategica per l'economia nazionale, previa autorizzazione del Prefetto della provincia ove sono ubicate le attività produttive.

In tal modo è stato attribuito al Prefetto un potere *sine termine* di sospensione delle attività produttive per le quali non ricorrevano i presupposti indicati alle prime due suddette ipotesi, nonché un potere autorizzatorio riguardo la terza.

La legislazione di emergenza ha quindi attribuito ai Prefetti sul territorio, il potere di valutare quali fossero le attività accessorie e funzionali a quelle essenziali e le attività produttive rilevanti per la produzione nazionale, riconoscendogli, in qualità di *rappresentante dello Stato sul territorio*, il ruolo di *garante* dell'equilibrio di principi costituzionalmente garantiti quali il diritto alla salute e la libertà di iniziativa economica.

Di qui l'importanza, all'indomani dell'entrata in vigore del d.P.C.M. 22 marzo 2020, di individuare correttamente quali fossero le *attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività* indicate dal legislatore mediante *codici Ateco*, cioè combinazioni numeriche che identificano una attività economica a fini statistici.

Sospensioni "immotivate" avrebbero rischiato di paralizzare, ingiustamente, interi settori, intere filiere di attività.

Il nostro sistema economico, infatti, si basa su innumerevoli interrelazioni produttive.

Il prodotto finale è spesso la concatenazione di un insieme di passaggi produttivi – progettazione, produzione, trasformazione, confezionamento,

distribuzione – riconducibili proprio, appunto, al concetto di filiera.

In tale contesto, la chiusura di una attività economica, inevitabilmente si ripercuote su altre realtà produttive e, come si è potuto constatare sul campo, numerose sono le imprese che solo apparentemente non sono funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle aziende autorizzate.

Di qui la necessità di vagliare attentamente le comunicazioni delle imprese che avrebbero di lì a poco comunicato la loro prosecuzione dell'attività.

Ma procediamo per ordine.

Domenica 22 marzo 2020 viene firmato il d.P.C.M. che attribuisce al Prefetto, con decorrenza il successivo giorno 23, il compito di vagliare le comunicazioni sulla prosecuzione delle attività produttive e di sospendere quelle per le quali non ricorrevano i presupposti mediante, quindi, un meccanismo differente dall'istituto del *silenzio assenso*, più volte erroneamente richiamato da parte della stampa e di talune trasmissioni radio-televisive.

Nell'istituto del *silenzio assenso*, il mancato esercizio del potere inibitorio della pubblica amministrazione nel termine individuato rende le attività esercitabili senza alcun potere di intervento.

Nelle fattispecie tratteggiate dal d.P.C.M. il potere di sospensione è invece *sine termine*.

Come fronteggiare le prevedibili migliaia di comunicazioni che sarebbero arrivate in un battito di ciglia?

Che tipo di istruttoria effettuare al fine di verificare celermente quali fossero le attività funzionali alla continuità delle filiere delle attività autorizzate come previste nell'allegato del d.P.C.M. o dei servizi essenziali o di pubblica utilità, ovvero le attività da autorizzare perché appartenenti all'industria dell'aerospazio, della difesa o di rilevanza strategica per l'economia nazionale?

Con quali strumenti informatici e quale personale visto che da quando è stato dichiarato lo stato di emergenza sanitaria per

il Covid-19 la modalità ordinaria di svolgimento del lavoro è lo smart working, ovvero il lavoro agile?

Nella mia diretta esperienza, parola chiave è stata la “organizzazione”, mediante:

- la costituzione di un *Nucleo di supporto* al Prefetto per la valutazione delle *comunicazioni* e delle *istanze* finalizzate al rilascio delle autorizzazioni alla prosecuzione delle attività, con la partecipazione di rappresentanti: della *Camera di Commercio*, ente istituzionale con funzione di interesse generale per il sistema delle imprese, con il compito di verificare quali imprese iscritte alla locale Camera di Commercio avessero *codici Ateco* compatibili con quelli previsti dal d.P.C.M.; della *Guardia di Finanza*, con il compito di verificare documentalmente per ogni comunicazione l’esistenza o meno di fatturazioni idonee a documentare la funzionalità delle imprese afferenti alle filiere; dei *Vigili del Fuoco*, per l’analisi delle attività degli impianti a ciclo produttivo continuo dalla cui interruzione derivi un grave pregiudizio all’impianto stesso o un pericolo di incidenti;
- l’individuazione di un *contingente di personale* che potesse effettuare tempestivamente uno *screening* tra i quesiti che sarebbero pervenuti e le *comunicazioni* da visionare e inserire in un foglio *excel* da condividere con Camera di Commercio e Guardia di Finanza al fine dei riscontri di rispettiva competenza;
- la realizzazione di una *piattaforma digitale* finalizzata alla compilazione *on line* delle comunicazioni da parte delle imprese, mediante un percorso obbligato che consentisse loro l’inserimento di documentazione comprovante la legittima prosecuzione dell’attività.

Ciò con il conseguente vantaggio di conoscere ed esaminare in tempo reale la sussistenza dei presupposti richiesti per la prosecuzione delle attività così come previsti dalla normativa emergenziale e di potere

interloquire tempestivamente con gli interessati attraverso il *software*.

Solo una buona organizzazione ha consentito di svolgere una attività così impegnativa - se non altro dal punto di vista dell’impressionante numero di comunicazioni che sono pervenute in alcune realtà particolarmente produttive - e altamente professionale nell’analisi dei riscontri forniti dal *Nucleo di supporto*.

Nel caso, infatti, di riscontri negativi, si è ritenuto, proprio nella consapevolezza di dover tutelare anche il diritto costituzionalmente garantito della libertà di iniziativa economica, di instaurare un contraddittorio con l’interessato per la verifica dell’esistenza di un necessario e funzionale rapporto tra l’impresa e la filiera autorizzata, procedendo poi speditamente alla sospensione dell’attività produttiva in caso di mancato positivo riscontro, previa comunicazione alle Organizzazioni Sindacali e sentito il Presidente della Regione.

All’attenta attività di analisi documentale sono seguiti anche controlli capillari da parte delle Forze di Polizia per verificare che le aziende fossero aperte in presenza di situazioni legittimanti e che le lavorazioni fossero relative solo ai dichiarati beneficiari la cui attività lavorativa continuava.

Diversamente da quanto si è avuto modo di leggere in alcuni articoli di stampa, il meccanismo della preventiva comunicazione al Prefetto per la prosecuzione dell’attività – proprio in ragione dell’attività di controllo e del potere di sospensione - non ha determinato un automatismo nella prosecuzione delle attività produttive.

Considerato che per ogni impresa è stato effettuato uno *screening* approfondito, è piuttosto emersa l’esistenza di un tessuto economico sano in cui solo una piccola percentuale di imprese sono risultate svolgere attività non conformi alla normativa in argomento e sono state conseguentemente sospese.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Alba Guggino*

Lo scorso 20 maggio si è tenuto, in videoconferenza, il secondo incontro per la concertazione dei criteri generali che l'Amministrazione intende seguire nell'assegnazione dei *neo*-viceprefetti promossi con decorrenza 1 gennaio 2019.

Alla riunione hanno partecipato il Prefetto Maria Grazia Nicolò, Vice Capo Dipartimento del *Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, il Prefetto Anna Maria Manzone, *Direttore Centrale per le Risorse Umane*, altri viceprefetti in servizio presso lo stesso Dipartimento, il Presidente di AP, nonché i Vertici degli altri sindacati della carriera prefettizia.

La discussione è stata aperta dal Prefetto Manzone, la quale ha rappresentato che, dopo il precedente incontro con i sindacati, è stata esaminata la possibilità di aggiungere nuove sedi alla lista precedentemente redatta - che ne individuava soltanto 17 - seguendo sempre il criterio percentuale della copertura complessiva di viceprefetti e viceprefetti aggiunti fino al 44%.

Sulla scorta di tale criterio, sono state individuate altre 8 sedi (l'Aquila, Alessandria, Arezzo, Pisa, Caltanissetta, Vibo Valentia, Bari, Padova), che si è proposto di aggiungere all'iniziale elenco.

Al contempo, è stata riferita la decisione di escludere due sedi inizialmente previste, quella di Agrigento e quella di Modena:

- la prima, in quanto uno dei *neo*-viceprefetti in argomento è stato individuato per ricoprire l'incarico di Capo di gabinetto presso la stessa Prefettura;
- la seconda, poiché dall'eventuale assegnazione di un nuovo *neo*-viceprefetto sarebbe derivata la copertura totale dei posti da viceprefetto. La copertura maggiore, infatti, riguarda i viceprefetti aggiunti). Per tale ragione, è stato chiarito, tale Prefettura sarà inclusa tra quelle del prossimo bando di

mobilità per viceprefetti aggiunti, che verrà fatto prima dell'assegnazione dei consiglieri di prefettura che, al momento, stanno completando il tirocinio presso le Prefetture di residenza e che concluderanno il corso di formazione il prossimo settembre.

In conclusione, quindi, i colleghi *neo*-viceprefetti avranno la possibilità di scegliere tra un numero maggiore di sedi di quelle originariamente previste, pari nel complesso a ventitré.

Il Presidente di AP, prima di entrare nel merito della proposta formulata dall'Amministrazione, ha richiamato, ancora una volta, la posizione del sindacato sulla mobilità, che va vista in termini organici e strutturali e che deve coinvolgere tutto il personale dirigenziale della carriera prefettizia, e ha evidenziato, quindi, che le attuali carenze di organico non possono essere risolte solo in sede di assegnazione dei *neo*-viceprefetti o dei consiglieri di prefettura.

Ha poi precisato che la mobilità non deve essere funzionale solo alla copertura dei posti vacanti, ma deve consentire anche di tener conto delle aspettative di tutto il personale dirigenziale di accedere a sedi di gradimento.

È importante che sia diretta a tutti e che tutti affrontino piccoli pesi e non anche che un peso enorme finisca invece per gravare solo su alcuni dirigenti, che spesso rimangono vincolati alla stessa sede nella materiale impossibilità di spostarsi in altre sedi di maggiore gradimento in quanto queste ultime non risultano mai libere.

Il presidente ha peraltro apprezzato lo sforzo prodotto nella circostanza dalla Amministrazione: l'individuazione di ulteriori sedi, tra le quali possono scegliere i *neo*-viceprefetti, mostra la decisione di venire incontro alle esigenze rappresentate dalle OO.SS. nella precedente riunione.

Viene auspicato che segni l'inizio di un percorso in cui le diverse posizioni dell'Amministrazione e di parte sindacale

possano costantemente affinarsi per raggiungere posizioni comuni nell'interesse dei colleghi.

Per quando sopra, il Presidente di AP ha espresso avviso favorevole alla concertazione.

Ha, infine, condiviso Si.N.Pre.F. e S.N.A.Di.P. sulla necessità di una unità sindacale fondata sui contenuti.

Se da un lato costituisce una ricchezza avere una pluralità di sindacati per l'originalità delle posizioni che possono essere portate avanti da ciascuno, dall'altro non può comportare motivo di sostanziale. Ampia disponibilità, dunque, a discutere insieme per individuare soluzioni comuni.

Nel corso dell'incontro, il Prefetto Corona è intervenuto anche con riguardo a un altro importante tema, ossia quello relativo al *Protocollo per la prevenzione e la sicurezza in ordine all'emergenza sanitaria da Covid-19 negli ambienti di lavoro*, del quale era stata inviata una bozza alle organizzazioni sindacali, nei giorni precedenti la riunione.

Rispetto a tale bozza, AP, con nota a firma del Presidente, aveva presentato talune osservazioni, ribadite in tale incontro.

Il Presidente, nello specifico, ha evidenziato l'importanza che il Protocollo costituisca un documento con poche regole chiare, certe, non suscettibili di fraintendimenti, speditamente applicabili e soprattutto rappresenti un pacchetto "chiuso" di misure esaustive, che necessitano solo di attuazione e adattamento in considerazione della struttura in cui devono applicarsi.

In particolare, l'esaustività delle misure considerate, come precisato dal Presidente, risulta di fondamentale importanza anche in ragione della qualificazione normativa del contagio da COVID-19 – nel contesto lavorativo - come infortunio sul lavoro (art. 42/c.2, d.l. n. 18/2020 convertito in l. n. 27/2020).

Tale qualificazione se, da un lato, correttamente, consente un ristoro al lavoratore, dall'altro assume significative implicazioni in tema di responsabilità civile e penale del datore di lavoro, pubblico e privato.

Il rispetto puntuale da parte del datore di lavoro delle misure individuate nei Protocolli di intesa per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, diventa, pertanto, in caso di contagio del lavoratore, un elemento fondamentale per valutarne ed eventualmente escluderne le responsabilità.

Sulla base di quest'ultima considerazione, il Presidente di AP ha, quindi, chiesto alla Amministrazione che venisse modificata la parte del Protocollo che lo rende non definitivo (ovvero dinamico), ossia il punto in cui si afferma che il datore di lavoro, con la collaborazione del RSPP e del Medico competente, provvede all'individuazione, in sede locale, di ogni ulteriore e specifica modalità organizzativa necessaria a garantire la salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro.

Il datore di lavoro, in tal modo, potrebbe correre il rischio di una responsabilità/incriminazione, in caso di contagio del lavoratore, per il solo fatto di non avere ipotizzato ulteriori misure di contrasto, oltre a quelle già indicate nel Protocollo.

Il presidente ha, pertanto, richiamato quanto già rappresentato nella nota a propria firma, nella quale era stato proposto che la parte finale del protocollo venisse formulata nei termini di seguito riportati: *"(...) Il presente protocollo, eventualmente aggiornabile periodicamente o secondo necessità, reca tutte le misure considerate necessarie, e perciò come tali ritenute sufficienti, ai fini nel medesimo indicati, misure alla cui attuazione è tenuto il datore di lavoro, con la collaborazione del RSPP e del Medico competente, previo aggiornamento del DVR (Documento di Valutazione del Rischio) con la valutazione del rischio specifico legato all'emergenza COVID-19. Ove ritenuto, le misure qui contenute possono essere comunque implementate in sede. (...)".*

Le suddette modifiche proposte risultano essere state accolte dall'Amministrazione nella versione definitiva del Protocollo, per la cui adesione da parte dei sindacati è stato previsto un

incontro, sempre in modalità videoconferenza, in data 28 maggio u.s..

A tale incontro, hanno preso parte il Prefetto Elisabetta Belgiorno, *neo-Capo del Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie* - cui AP, con l'occasione, rinnova i più sentiti auguri di buon lavoro - il Prefetto Maria Grazia Nicolò, Vice Capo Dipartimento, altri viceprefetti in servizio presso lo stesso Dipartimento, il Presidente di AP, nonché i Vertici degli altri sindacati della carriera prefettizia.

Il Presidente di AP, preso atto con favore dell'accoglimento delle osservazioni proposte dal sindacato, ha precisato che l'unico aspetto del Protocollo che rimane poco chiaro è quello del rinvio a successiva fase di contrattazione decentrata.

In particolare, il punto richiamato è quello dove si stabilisce: *“I contenuti del presente protocollo costituiranno oggetto di contrattazione in sede decentrata a norma*

dell'art. 7 lettera k) e o) del CCNL funzioni centrali trienni 2016/2018”.

Per quanto detto, e ora vergato nello stesso protocollo, le misure ivi previste sono da ritenersi necessarie e sufficienti.

Prevedere l'ulteriore passaggio della contrattazione decentrata può peraltro determinare qualche difficoltà, non ultimo in quanto potrebbe rendere di fatto il Protocollo non operativo fino a raggiunto accordo in sede di contrattazione – trattandosi, appunto, di contrattazione a tutti gli effetti - potendo inoltre metterne in stallo l'applicazione stessa ove la contrattazione non dovesse andare a buon fine.

Quale la responsabilità del datore di lavoro in tali casi?

Nondimeno, considerato il sostanziale miglioramento del testo con l'accoglimento delle principali eccezioni mosse da AP, il Presidente ha comunque espresso la disponibilità alla sottoscrizione.

**Dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.***

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.